



La priorità pastorale è vivere la sinodalità

di Giuseppe Baturi*

In questi mesi di discussione circa il Sinodo mi è più volte tornato in mente quanto San Giovanni Paolo II scrisse all'inizio di questo terzo millennio: «Non ci seduce certo la prospettiva ingenua che, di fronte alle grandi sfide del nostro tempo, possa esserci una formula magica. No, non una formula ci salverà, ma una Persona, e la certezza che essa ci infonde: Io sono con voi!». La nostra gioia è una Persona che incontriamo e annunciamo, celebriamo e testimoniamo. Il lavoro sinodale non è una nuova formula pastorale o un piano parallelo di iniziative, ma al contrario un cammino che ci riconduce all'essenza stessa del noi ecclesiale, alla verità della vita delle nostre comunità.

Mi è stato più volte chiesto che valore dia, che peso intenda dare al percorso che si sta aprendo in tutta la Chiesa. Rispondo subito e, spero, nel modo più chiaro. Non ho altra priorità pastorale che vivere e far vivere in pienezza questo cammino di sinodalità che - ha detto il Santo Padre - «è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio». Basti considerare il titolo del Sinodo dei Vescovi per comprenderne l'importanza. Per una Chiesa sino-

dale: comunione, partecipazione e missione. La Chiesa tutta è chiamata a realizzare in modo più trasparente la vocazione ad essere spazio di fraternità, esperienza di corresponsabilità, passione di evangelizzazione. Come? Cosa c'è da fare? La parola «Sinodo» dichiara la sua origine e quel che ci è chiesto: camminare insieme, ascoltare il contributo di tutti, discernere questa nostra storia e ricercare proposte e azioni pastorali comuni.

Il discernimento comunitario ci aprirà a uno sguardo di fede sul presente che viviamo, sapendovi riconoscere il compito che sfida la nostra libertà, l'appello che Dio vi fa risuonare. I cambiamenti in atto nella nostra società devono essere considerati con attenzione e senza paura. Serve lungimiranza, saper guardare oltre il momento presente, ordinare le cose presenti in relazione a quelle future. Come lo scriba del Vangelo che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche, la Chiesa non cessa di scrutare la ricchezza del Vangelo a partire dalla realtà storica che vive.

Il cammino sinodale non può non dialogare con le istanze più belle della cultura del nostro popolo e con la concretezza della sua

condizione di vita. Questo stile di vita ecclesiale diventa perciò anche una profezia per il mondo di oggi e fermento di cambiamento in questa nostra amata Sardegna.

Il recente pellegrinaggio diocesano ad Assisi mi ha fatto pensare alla grande rigenerazione che San Francesco e Santa Chiara hanno apportato alla vita e missione della Chiesa in forza unicamente della loro fede ardente, della loro radicale sequela e imitazione di Cristo. Proprio a Cagliari, nel lontano 24 aprile 1970, San Paolo VI disse che la santità è «il vero rinnovamento di cui la Chiesa oggi ha urgente bisogno, e se c'è questo, tutte le altre riforme verranno e saranno veramente utili per il regno di Dio». Il punto sorgivo di ogni rinnovamento è la semplicità con cui accogliamo il Signore che ci viene incontro nella Chiesa e nel nostro prossimo.

Entriamo con generosità in questa strada, certi che «a quanti lavorano con impegno e fatica alla edificazione [della Chiesa], sarà dato dal Salvatore come dono e regalo celeste Cristo, che è la pace di tutti» (San Cirillo d'Alessandria).

*Arcivescovo

©Riproduzione riservata

(FOTO AGENSIR)

In evidenza 2

Settimana sociale: dal 21 al 24 ottobre

La delegazione diocesana è pronta per partecipare all'atteso appuntamento di Taranto



Diocesi 4

Nuovo Anno in Facoltà teologica

Intervista al Preside, il gesuita Francesco Maceri. Fare teologia non è solo un lavoro ma una vocazione



Territori 5

Sant'Elia ospita due reliquie

Prosegue il viaggio nella diocesi delle reliquie di Sant'Antonio da Padova e di San Francesco d'Assisi



Chiesa sarda 8

La Lettera dei Vescovi

Presentato in Seminario regionale il documento pastorale rivolto alle comunità cristiane, alle famiglie e ai sacerdoti



Regione 9

Turismo: una buona stagione non basta

Dati confortanti rispetto allo scorso anno ma serve l'allungamento della stagione per dare solidità al settore



Sei il passato è più che mai presente

La richiesta è giunta direttamente all'Unione Europea: fondi per costruire muri in grado di evitare il passaggio dei migranti. A formularla Austria, Cipro, Danimarca, Grecia, Lituania, Polonia, Bulgaria, Repubblica Ceca, Estonia, Ungheria, Lettonia e Repubblica Slovacca.

Una richiesta di esborso rispedita al mittente dalla Commissaria agli Affari interni Ylva Johansson.

In sostanza i responsabili di questi 12 Paesi hanno chiesto di poter avere fondi comunitari per bloccare l'arrivo di migranti sul loro territorio.

Le linee guida che hanno ispirato la nascita dell'Unione - hanno dichiarato in sede UE - sono ben altre, di natura inclusiva e se quegli Stati vorranno costruire muri per contrastare l'arrivo dei migranti, dovranno farlo con fondi propri. Una risposta che non è stata gradita da molti e che di certo sarà oggetto di dibattito anche nelle prossime settimane.

Fa un certo effetto leggere in quella lista alcuni nomi di Stati che hanno vissuto sulla propria pelle gli orrori del nazismo prima e quelli del comunismo poi, ed oggi sono sostenitori di divisioni e di esclusione dei più deboli.





MONSIGNOR FILIPPO SANTORO, VESCOVO DI TARANTO, ALLA SETTIMANA SOCIALE DI CAGLIARI

Dal lavoro che vogliamo al pianeta che speriamo

Dal 21 al 24 ottobre a Taranto i lavori della 49ma Settimana sociale dei Cattolici italiani

■ DI IGNAZIO BOI

Direttore Ufficio diocesano di Pastorale sociale e del lavoro

Da organizzatori a partecipanti, da Cagliari a Taranto, dal lavoro che vogliamo al pianeta che speriamo. Questi i passaggi che segnano la preparazione della diocesi di Cagliari alla prossima 49a Settimana Sociale dei Cattolici italiani, in programma dal 21 al 24 ottobre prossimi nella città pugliese, nota per le preoc-

cupanti vicende lavorative e ambientali dell'Ilva. Alla delicatezza e complessità dei temi si aggiungono le difficoltà organizzative per raggiungere la sede dell'evento, a causa delle vicende legate alla persistente non continuità territoriale e a una condizione di insularità oramai devastante.

La questione dei trasporti e della mobilità sostenibile rappresenta una delle questioni più urgenti da affrontare in merito alla ripresa e resilienza, se si vuole delineare un nuovo modello di sviluppo in grado di affrontare e risolvere la crisi profonda che attraversa il Paese. La delegazione della diocesi di Cagliari, composta dall'arcivescovo monsignor Giuseppe Baturi, dal sottoscritto direttore dell'Ufficio di pastorale sociale e lavoro, da

Rita Polo (espressione del sociale), Gilberto Marras (espressione del mondo cooperativistico), Sara Farris e Claudio Chessa (Progetto Policoro), si prepara a vivere le giornate di Taranto come una occasione straordinaria per riaffermare la centralità di alcuni temi su cui si è recentemente espressa in occasione del seminario regionale svoltosi a Oristano il 25 settembre scorso. Rilanciando quanto contenuto nello Strumento di riflessione e proposta «La Chiesa di Cagliari tra crisi sociale e pandemia» presentato il 19 marzo a Cagliari, la delegazione ha proposto una serie di riflessioni che partono dall'imprescindibile centralità della persona. Non si può pensare di elaborare o riformulare programmi o iniziative senza considerare

la persona come soggetto attivo e protagonista. La partecipazione rimane il fulcro di ogni riflessione orientata a scardinare i meccanismi che producono isolamento ed emarginazione, per riaffermare con forza che un autentico sviluppo richiede un efficace e puntuale processo partecipativo, capace di coinvolgere in primis i soggetti più vulnerabili e fragili. Lo stesso tema della Settimana Sociale di Taranto «Il Pianeta che speriamo. Ambiente, lavoro e futuro. #Tuttoèconnesso» ne evidenzia l'urgenza e si pone in stretta relazioni agli insegnamenti del magistero pontificio di Francesco, in particolare con le provocazioni e le indicazioni profetiche contenute nella «Laudato Si» e nella «Fratelli tutti». L'educazione alla relazione, alla reciprocità e alla comunità esige che ognuno faccia la propria parte con la prospettiva comune di una socialità diffusa capace di «prendersi cura» secondo una espressione cara a papa Bergoglio. Perché questo accada occorrono politiche attive di un lavoro degno, sicuro e garantito, da intendersi evidentemente non (sol)tanto come strumento di liberazione dal bisogno, ma prima di tutto come partecipazione al processo di co-generazione del creato, del suo valore, della sua condivisione. Il rafforzamento della rete territoriale del sistema sanitario e dei servizi alla persona è uno dei nodi cruciali che la pandemia ha evidenziato in maniera sempre più incalzante.

La cura dell'ambiente per la vita e il protagonismo delle comunità ecclesiali diventano poi le caratteristiche primarie di un impegno dei cristiani che, non limitandosi al chiuso delle sacrestie, si proiettano sempre più verso le periferie non solo territoriali, ma soprattutto esistenziali.

©Riproduzione riservata

ELETTI I PRIMI CITTADINI IN QUASI TUTTI I COMUNI: CAPOTERRA VA AL BALLOTTAGGIO

In Sardegna vince ancora l'astensione

Carbonia ed Elmas al centrosinistra, Olbia al centro destra. Ballottaggio a Capoterra tra Beniamino Garau e Beniamino Piga. Questo, in estrema sintesi, il quadro che emerge dalla tornata elettorale che ha interessato l'isola tra domenica e lunedì scorsi, con un'affluenza alle urne pari al 60%. Dopo la parentesi di governo da parte del Movimento 5 stelle, Pietro Morittu è il nuovo sindaco di Carbonia. L'esponente del Partito democratico, in coalizione con

altre 5 liste civiche sfiora il 70% dei voti e surclassa nettamente gli altri due candidati Luca Pizzuto e Daniela Garau.

A Elmas, con oltre il 45% dei consensi, diventa sindaca la consigliera regionale del Partito democratico Maria Laura Orrù, che stacca di sei punti percentuali lo sfidante Giuseppe Argiolas. Si ferma poco al di sotto del 18% il terzo candidato Silvio Ruggeri, che strappa comunque un seggio in Consiglio comunale.

A fronte di cinque candidati in liz-

za, era quasi inevitabile il ricorso al ballottaggio per l'elezione del nuovo sindaco di Capoterra. Sarà dunque necessario la seconda chiamata al voto, in programma fra domenica 24 e lunedì 25 ottobre per la scelta del primo cittadino da parte dei capoterresi. E la sfida sarà tra il candidato della coalizione civica Beniamino Piga e l'esponente di parte del centrodestra cittadino Beniamino Garau.

A Sarroch, dove erano in pista tre candidati, prevale, con il 52,02% dei voti Angelo Dessì. Staccato di oltre venti punti percentuali Mirko Spiga, mentre Massimiliano Salis si deve accontentare del 18% dei voti.

Nel resto del territorio diocesano interessato dal voto, diversi i comuni dove era in corsa una sola lista e dove è stato superato il quorum del 40% dei votanti più uno. A Barrali è riconfermato sindaco il consigliere regionale di Fratelli d'Italia Fausto Piga mentre a San Nicolò Gerrei ottiene un nuovo mandato l'uscente Stefano

Soro. Anche a Sant'Andrea Frius e a Selegas superano rispettivamente il quorum i riconfermati primi cittadini Simone Melis e Alessio Piras. A Decimoputzu si interrompe l'amministrazione del commissario straordinario con l'elezione a sindaco di Antonino Munzittu, mentre a Villasalto è stato eletto Leonardo Usai.

Nei restanti municipi si sono contesi la carica di primo cittadino due o più liste. Ad Armungia conquista la fascia tricolore Antonio Quartu, a Gergei invece si riconferma sindaco Rossano Zedda. A Gesico prevale Terenzio Schirru, mentre a Serramanna il nuovo primo cittadino è Gabriele Littera. Soleminis elegge Fedele La Delfa, Villamar sceglie Gian Luca Atzeni, Villanova Tulo premia Alberto Loddo.

Il testa a testa a Olbia tra Augusto Navone e Settimo Nizzi è andato a favore di quest'ultimo, riconfermato sindaco per la quinta volta.

Andrea Pala

©Riproduzione riservata



URNE IN UN SEGGIO ELETTORALE

ilPortico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI
Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile
Roberto Comparetti

Editore
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti
Natalina Abis - Tel. 070/5511462
e-mail: segreteria@ilportico@libero.it

Fotografie
Archivio Il Portico, Andrea Oppo,
Ivana, Argiolas, Rita E. Pianti, Agensir.

Amministrazione
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel.-fax 070/523844
e-mail: ilporticosettimanale@libero.it

Stampa
Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

Hanno collaborato a questo numero
Luigi Zuncheddu, Ignazio Boi,
Andrea Pala, Maria Luisa Secchi,
Federico Paolmba, Fabio Cruccu,
Giovanna Benedetta Puggioni,
Ignazia Schirru Gallus,
Roberto Piredda, Mario Girau,
Alberto Macis, Roberto Leinardi,
Raffaele Pisu, Salvatore Taras,
Paolo Pais, Assunta Corona.

Per l'invio di materiale e per qualsiasi
comunicazione fare riferimento
all'indirizzo e-mail:
settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima
riservatezza dei dati forniti
dagli abbonati e la possibilità
di richiederne gratuitamente la
rettifica
o la cancellazione scrivendo a:
Associazione culturale Il Portico
via Mons. Cogoni 9 - 09121 Cagliari.
Le informazioni custodite nell'archivio
elettronico verranno utilizzate
al solo scopo di inviare
agli abbonati la pubblicazione (L.
193/03)

ABBONAMENTI PER IL 2021

Stampa: 35 euro
Spedizione postale "Il Portico"
e consultazione online

Solo web: 15 euro
Consultazione online "Il Portico"

1. CONTO CORRENTE POSTALE
Versamento sul
conto corrente postale n. 53481776

intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari.

2. BONIFICO BANCOPOSTA
IBAN
IT67C076010480000053481776

intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari
presso Poste Italiane

3 L'ABBONAMENTO VERRÀ SOLO DOPO AVER INVIATO COPIA DELLA RICEVUTA DI PAGAMENTO

al numero di fax 070 523844
o alla mail:
segreteria@ilportico@libero.it
indicando chiaramente nome,
cognome, indirizzo, Cap., città,
provincia e telefono.

Questo numero è stato consegnato
alle Poste il **13 ottobre 2021**

"Il Portico", tramite la Fisc (Federazione
Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo
IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria)
accettando il Codice di Autodisciplina della
Comunicazione Commerciale.

Fisc

Questo settimanale è iscritto alla Fisc
Federazione italiana settimanali cattolici

BRUNA MORO È PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE «ELENA E POI...»

Cure palliative pediatriche: recepite ma non attuate

DI MARIA LUISA SECCHI

Le cure palliative pediatriche sono definite dall'Organizzazione Mondiale della Sanità come «l'attiva presa in carico globale di corpo, mente e spirito del bambino e della sua famiglia» e sono normate dalla Legge 38 del 15 marzo 2010. La presidente dell'associazione «Elena e poi...», Bruna Moro, afferma tuttavia che tale norma «viene recepita ovunque ma purtroppo non sempre viene messa in atto».

Partiamo dal principio. In quale contesto è nata l'Associazione?

Nasce per ricordo della mia bimba, Elena appunto, che ha lottato per sei anni con una malattia inguaribile e purtroppo non ce l'ha fatta. Io penso che quando una persona che amiamo va via il dolore che si prova diventa cronico e una mamma impara a convivere con quella ferita.

Ci racconti la sua esperienza. Elena durante i suoi anni di malattia ci ha insegnato cosa significa

condivisione e amore. Ci ha trasmesso la capacità del saper stare dentro ad ogni evento che la vita ci mette davanti. Quando lei ci ha lasciati mi sono ritrovata a pensare che dovevo fare qualcosa per gli altri, ed è così che nel 2017 ho fondato l'Associazione.

Qual è la missione?

L'obiettivo di «Elena e poi...» è quello di prendersi cura del bambino e della sua famiglia durante la malattia. Si parla di patologie inguaribili, sia oncologiche che non. Il progresso scientifico e tecnologico ha senz'altro allungato il tempo di vita di questi piccoli pazienti ma questo non è sufficiente. È indispensabile garantir loro una buona qualità di vita e questo può essere raggiunto grazie alla possibilità di poter accedere e beneficiare delle cure palliative pediatriche. Non dobbiamo dimenticare che un bambino è prima di tutto tale.

Qual è il quadro normativo attuale che tutela queste situazioni, legate a percorsi di malattia?

Le cure palliative mirano a iden-

tificare tutte le necessità alle quali dare risposta e cercare di trovare le risposte adeguate. Il fine ultimo è quello di garantire la migliore qualità di vita possibile per il bambino e la sua famiglia. Iniziano nel momento della diagnosi di malattia inguaribile e proseguono per tutto il periodo di cura, integrandosi al trattamento specifico per la malattia, fino a quando i bisogni assistenziali sono complessi.

Qual è la situazione nella nostra Isola?

La Regione Sardegna per quanto recepisca questa norma, allo stato attuale non ha definito percorsi chiari in riferimento alle cure palliative pediatriche. C'è molto da fare poiché i bambini e le famiglie spesso vengono lasciati soli o costretti a viaggi extra-regione, cosiddetti della speranza, e gli operatori sanitari che lavorano in questi contesti non hanno la dovuta formazione. È invece indispensabile saper dare risposte immediate e non ci si può improvvisare.

Cosa chiede l'Associazione?

Il nostro impegno principale è pri-



SOSTEGNO ALLE CURE PALLIATIVE

ma di tutto dare supporto e nello specifico aumentare l'informazione, sollecitare la formazione e affiancare le famiglie dal punto di vista psicologico e lavorativo.

Ci spieghi meglio.

In un contesto come questo, dove mancano percorsi definiti, anche per le associazioni è difficile inserirsi. Ecco perché insisto sull'affermare che è necessario partire dalla cultura e sollecitare affinché questo meccanismo si inneschi.

Cosa significa per una famiglia affrontare questo dramma?

Per descrivere ciò che avviene chiedo a chi me lo chiede di chiudere gli occhi e immaginare il buio più assoluto, e improvvisamente una lastra di cristallo che si frantuma.

Questa immagine rappresenta ciò che avviene all'interno della famiglia. Il momento della diagnosi è drammatico e improvvisamente iniziano a comparire nuovi bisogni che vanno da quelli economici a quelli sociali.

Quali sono le strutture ospedaliere di riferimento?

L'unico ospedale che accoglie questi piccoli pazienti è il Microcitemico di Cagliari, immaginiamo quali disagi comporti per quanti abitano lontano dalla città. Io con la mia Associazione vorrei che innanzitutto si iniziasse a dare spazio a queste situazioni e che le istituzioni si rendano conto di quanto questi percorsi siano indispensabili.

©Riproduzione riservata

I problemi dei minori non sono problemi minori



BAMBINI AL COMPUTER

Vedere un bambino soffrire ci fa male. Giocano insieme emotività e razionalità: una creatura che non ha chiesto di venire al mondo produce un dovere di protezione nei genitori e in tutta la società di cui egli viene a far parte. Ed invece le principali agenzie internazionali di protezione dell'infanzia, come Unicef e «Save the children», danno quotidianamente notizie di bambini morti, sofferenti per fame e sete, sfruttati per guerra, lavoro nero, sessualmente e perfino per prelevare gli organi. Anche i mezzi di informazione danno simili notizie, compresi gli annegamenti nei mari di bimbi in occasione della ricerca di un futuro migliore in altri Paesi. Questa condizione dei minori è ora rilanciata da Unicef con un rapporto sui disturbi mentali che colpiscono, con varia intensità, uno su cinque minori e giovani tra 15 e 25 anni. Questa situazione preesisteva alla pandemia. Ma certo le limitazioni

ad essa connesse hanno aggravato la condizione minorile.

Il recente rapporto Unicef ne parla. Ma il fenomeno è stato analizzato anche da altre sedi. Psicologi e studiosi delle scienze comportamentali hanno messo in evidenza le deprivazioni che la condizione di lockdown e di didattica a distanza producevano sulla popolazione giovanile. Innanzi tutto la carenza della socialità che solo la scuola e gli altri centri di aggregazione giovanile offrono, tanto più preziosa in tempi di generazione di pochi figli quando non di uno solo. Il rapporto con coetanei è essenziale per la formazione degli individui per tutte le dinamiche di confronto e di amicizia, forse anche di conflitto controllato, che esso genera. E poi per la carenza del gioco, insopprimibile in un bambino per l'inventività e la regola che esso comporta.

Infine, per l'istruzione come bagaglio fondamentale di conoscenza e come patrimonio per affrontare la

vita. Ma la pandemia ha solo aggravato una situazione che si andava man mano producendo nella nostra società. La famiglia affronta sempre più una forte competizione educativa proveniente prima dalla televisione, ora dai «social» in misura vieppiù aggressiva.

Non di rado essi sono utilizzati come surrogati delle «baby sitter» che i genitori non possono pagare: gli si accende la TV o si dà ai bambini tablet o telefoni cellulari, talora in età sempre più precoce.

I modelli comportamentali che essi veicolano sono potenzialmente devastanti: lasciando da parte la loro ovvia pericolosità per l'accesso a siti dannosi o per il rischio di essere agganciati da criminali sfruttatori, ci sono da considerare la passività e il sentimento di rancore, favoriti dall'anonimato. La prima induce conformismo e impossibilità di sedimentazione dei concetti (difatti, la lettura, a ciò deputata, è crollata tra i giovani); la seconda produce uno stato d'animo di scontentezza che favorisce l'asocialità.

Il tutto in uno sfondo di solitudine che tiene lontani dalla vita sociale e scatena sentimenti di depressione o di inutilità della vita: per questo il rapporto Unicef sottolinea l'allarme per i crescenti suicidi.

Crede che sia utile ritornare sul tema del rapporto tra giovani e social, che non può essere qui compiutamente sviluppato ma che, a detta di molti studiosi, crea dipendenze pericolosissime.

Resta poco spazio per svolgere al-

cune considerazioni, dettate anche dalla mia lunga esperienza di giudice minorile. Sul piano sociale, l'articolo 31 della Costituzione italiana dice che «(La Repubblica) protegge la maternità, l'infanzia e la gioventù, favorendo gli istituti necessari a tale scopo». Viene così delineato un indirizzo di politica dell'essere che, però, è quasi sempre soffocato dalla politica dell'avere; ci sono sempre altre priorità rispetto ai servizi sociali che possano consentire ai genitori di adempiere ai loro compiti.

I cittadini dovrebbero cominciare a chiedere conto di quel dovere.

Sul piano culturale, occorre chiedere l'impegno dello Stato, dei mezzi di informazione e dei corpi sociali per affrontare quel serio problema, magari con una Commissione parlamentare di inchiesta (se ne fanno per scopi meno importanti).

La Chiesa può fare la sua parte se le omelie sono più agganciate alla realtà, o se il battesimo e la cresi-

ma sono occasioni per chiedere e favorire un aggancio continuativo con le famiglie e non solo un rito, pur importante per la connessa natura sacramentale. Nel suo «Strumento di riflessione e proposte» la Pastorale sociale e del lavoro della diocesi di Cagliari ha detto «Il recupero della dimensione comunitaria ... può costituire l'antidoto a condizioni di depressione, ansia e panico nonché di rifiuto ad affrontare qualsiasi attività e responsabilità da parte di adolescenti e giovani, rinchiusi in casa ancor più di quanto impongano le norme, ma soprattutto dipendenti in maniera preoccupante da videogiochi e cellulari, giungendo ad una privazione delle proprie peculiarità e implodendo in se stessi».

Insomma, bisogna partire dal presupposto che i problemi dei minori non sono affatto problemi minori.

Federico Palomba

©Riproduzione riservata



UNA BAMBINA AL PC

PARLA FRANCESCO MACERI, PRESIDE DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA

Fare teologia è più di un lavoro, è una vocazione

DI ROBERTO COMPARETTI

Lunedì scorso è stato inaugurato l'Anno Accademico della Facoltà teologica. A tenere la prolusione il preside, padre Francesco Maceri.

Nella sua prolusione ha esordito parlando del lavoro di insegnamento e della ricerca di Dio, come se, per taluni, le due cose fossero contrapposte. Potrebbe spiegare questo concetto?

Non contrapposte, ma una accanto all'altra. Non è difficile riconoscere che l'impegno intellettuale incide sulla crescita spirituale, ma ho sollecitato, chi lo voglia, di verificarne l'attuazione. Quante volte un docente o uno studente si pone davanti al Signore per chiedersi: compiendo il mio lavoro ho scoperto Gesù Cristo che agisce nel mondo e nella mia vita? Lo studio mi ha aiutato a riconoscerlo presente, oggi, tra gli uomini? Quali sentimenti, desideri, impulsi del cuore sono sorti in me durante la preparazione e l'esposizione della lezione, quali durante l'ascolto in aula e lo studio personale? Cosa dicono del mio rapporto con Cri-

sto? Riferendomi a me stesso, per esempio: lo studio e l'insegnamento della Teologia morale che rapporto hanno con le motivazioni delle mie scelte ordinarie, con la mia vita affettivo-spirituale di religioso? Come le segnano? Ricordo che da seminarista, grazie alle lezioni di Cristologia e Trinità, incominciai a prestare attenzione vigile alla dimensione trinitaria della preghiera e della liturgia, a parteciparvi con consapevolezza e gusto; il corso di Ecclesiologia, insieme alla lettura di alcuni testi di de Lubac, mi aiutò a realizzare una sintesi personale e efficace della vita cristiana.

Lei ha parlato di «audacia intellettuale come segno di fiducia nello Spirito». Che cosa significa?

L'audacia sta tra un eccesso e un difetto, tra la temerarietà e la timidezza. Da una parte, la ragione tende con una certa facilità a insuperbirsi, a porsi come primo interlocutore della Rivelazione, relegando a un ruolo secondario l'ascolto della coscienza o del cuore; in questo modo, più o meno inavvertitamente, si fa della conoscenza e della contrapposizione intellettuale un sostituto della conversione. Dall'altra, la ragione, che

sperimenta i suoi limiti dinanzi al mistero della vita e al compito di educare moralmente l'uomo, si intimidisce o finge una falsa umiltà, così da sottovalutare l'importanza della conoscenza razionale per l'intelligenza della fede e ripiegarsi sul fideismo. La medietà, la virtù, sta nell'invocare e accogliere dallo Spirito il dono della forza, della mitezza e della docilità nell'esercizio della ragione.

Viviamo il tempo della rete internet e in un passaggio lei invita a «non cedere all'abuso della «rete» e darsi a una «navigazione». Perché una tale sottolineatura?

La «rete» è una grande risorsa perché consente di «navigare» nel mondo dei saperi; tuttavia l'uso sregolato e in tempi e luoghi inopportuni facilita la dispersione, l'incapacità di concentrarsi sulla singola attività di studio. L'abitudine a lasciarsi andare tra notifiche, messaggi, selfie, notizie e video curiosi procura una sensazione piacevole; ma dinanzi a un testo che esige concentrazione, essa favorirà una distrazione difficile da contrastare. Nessuna demonizzazione della «rete», ma un invito a domandarsi: San Tommaso, il quale racco-



L'INAUGURAZIONE DEL NUOVO ANNO

mandava allo studente Giovanni: "Voglio che tu sia tardo a parlare... Non essere per nulla curioso dei fatti altrui... Non divagare su tutto...", che cosa direbbe ai docenti e agli studenti che hanno con sé sempre - o quasi - lo smartphone? **In un passaggio della prolusione ha dichiarato che «il lavoro teologico oltre ad essere personale, è anche comunitario e collegiale». In che senso?** Fare teologia è più di un lavoro, è una vocazione; ogni vocazione è, di per sé, una con-vocazione, si può e si deve vivere con gli altri e per gli altri. Valgono anche per i docenti le parole dell'apostolo: "Ciascuno viva secondo la grazia ricevuta, mettendola a servizio degli altri, come buoni amministratori di una multiforme grazia di Dio. Chi par-

la, lo faccia come con parole di Dio; chi esercita un ufficio, lo compia con l'energia ricevuta da Dio, perché in tutto venga glorificato Dio per mezzo di Gesù Cristo, al quale appartiene la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen!" (1 Pt 4,10s). Riguardo alla realizzazione di questo invito, tutti, a iniziare da me in quanto Preside, dobbiamo interrogarci davanti a Dio. Sono certo che nei prossimi anni il nuovo Preside e i docenti faranno più e meglio per promuovere la collaborazione nella comunità accademica, sostenuti dalla presenza attiva e rispettosa dei Vescovi, ai quali sono affidate da Dio in modo preminente l'unità e la cooperazione tra i doni particolari presenti nelle istituzioni ecclesiali.

©Riproduzione riservata

College sant'Efisio: un anno ricco di prospettive



I RESPONSABILI DEL COLLEGE CON I NUOVI OSPITI

Il nuovo anno del College sant'Efisio è iniziato. Il direttore, don Emanuele Meconcelli, anticipa gli obiettivi. «Lo scorso anno - dice - è stato il primo nel quale abbiamo impostato la vita del College rispettando gli standard richiesti dal Ministero, così

da avere i requisiti per essere un collegio di merito. Concretamente il College si è confrontato con le novità di questo passaggio, già costruito negli anni precedenti, ma con l'introduzione di attività specifiche e di relative figure. Questo è l'anno in cui camminia-

mo saldamente verso gli obiettivi che ci siamo prefissati, e ciò diventa vincolante per coloro che scelgono, al giorno d'oggi, una struttura come questa. Si è tenuti a degli obblighi formativi stringenti, soprattutto ad un rendimento in termini di curriculum accademico che rispetti i canoni dettati dal Ministero. Non si tratta di criteri esclusivi, ma di criteri inclusivi. Il senso profondo dell'eccellenza non lascia nessuno fuori, ma chiama ognuno alla responsabilità e al mettersi in gioco fino in fondo.

Le novità cosa riguardano?

Tra le novità, soprattutto l'ingresso di trenta nuovi studenti. In un anno come quello post pandemia, seppur non conoscendo ancora come si evolverà la situazione, l'elevata richiesta è stata il segnale di riconoscimento della

bontà della proposta ma anche del ruolo che il College gioca nel panorama cittadino, e non solo. Oltretutto sta crescendo la rete di contatti, in particolare stanno aumentando i dialoghi tra noi e il mondo dell'impresa per far svolgere stage e tirocini ai nostri studenti.

Qual è l'auspicio?

Sarebbe bello che questo diventasse un posto capace di proporre una esemplarità formativa anche agli altri, al di fuori. Nella vita, infatti, abbiamo sempre bisogno di punti di riferimento. Se si guarda ad un ragazzo che si è formato qui, ci si rende conto di come questo sia davvero un bel modo di essere un universitario e di condurre una valida carriera. A volte si cerca di auto-giustificarsi e si trovano scuse per non mettersi in gioco. Per cui, educa-

zione, formazione e responsabilità sono le parole chiave per coltivare al meglio il proprio giardino. Creare momenti di confronto, motivarsi, darsi suggerimenti pratici per vivere e crescere insieme, arricchirsi con le differenze, liberare il tempo per l'ascolto, condividere i doni che si hanno nel cuore, cercare aiuto per correggere e correggersi. L'anno che si prospetta, ricco di novità e di iniziative a favore degli studenti, farà in modo che essi possano vivere a pieno questa fase del loro cammino, coltivando la bellezza del vivere insieme con quell'interesse, quella speranza e quella curiosità tipiche dei giovani, preparandosi alle sfide che la vita ed il lavoro, un giorno, gli porranno davanti.

Giovanna B. Puggioni

©Riproduzione riservata

■ Nomine

Il Cancelliere Arcivescovile rende noto che Monsignor Giuseppe Baturi ha provveduto alle seguenti nomine, dopo averne dato Egli stesso comunicazione al presbiterio cagliaritano:

Don Giacomo Faedda parroco di San Giovanni Bosco in Selargius (che ha preso possesso della parrocchia sabato 9 ottobre).

Padre Saverio Fabiano, Oblato di Maria Immacolata, (OMI), parroco di Sant'Elia in Cagliari.

Padre Paolo Miceli, OMI, vicario parrocchiale di Sant'Elia in Cagliari.

Padre Stefano Messina, OMI, vicario parrocchiale di Sant'Elia in Cagliari.

■ Giornata missionaria

Domenica 24 ottobre si celebra la Giornata missionaria mondiale.

In quella domenica le comunità parrocchiali sono chiamate a sostenere il lavoro dei missionari sparsi nel mondo. In particolare quanto raccolto durante le celebrazioni servirà a sostenere il prezioso lavoro che anche i nostri sacerdoti svolgono in missione.

■ Veglie missionarie

Nell'ambito del Mese missionario sono previste due veglie di preghiera.

La prima celebrata nella parrocchia di San Pietro Pascasio, alle 19.30 di venerdì 15 ottobre, la Veglia missionaria diocesana. La seconda è invece in programma domenica 24 ottobre, nella parrocchia di Santa Barbara a Senorbì, alle 19.

PROSEGUE LA PERIGRINATIO NELLE PARROCCHIE DELLA DIOCESI

A Sant'Elia le reliquie di Antonio e Francesco

■ DI FABIO CRUCCU

Quest'anno, in occasione del pellegrinaggio delle reliquie di Sant'Antonio e di San Francesco, le celebrazioni itineranti coinvolgono anche la Sardegna e si ricordano gli ottocento anni dell'incontro fra i due Santi, avvenuto ad Assisi nella primavera del 1221. Il 4 ottobre i Vescovi, con i sindaci, le istituzioni e una rappresentanza del popolo sardo sono stati ad Assisi per offrire l'Olio che alimenterà per tutto l'anno la Lampada votiva sulla tomba di San Francesco. In concomitanza, dal 1 al 12 ottobre, si sta svolgendo in alcune chiese della Sardegna, la «peregrinatio» di insigne Reliquie dei Santi Fran-

cesco d'Assisi e Antonio di Padova e che prevede la sosta di due giorni in uno stesso luogo con il coinvolgimento delle comunità cristiane e francescane presenti sul territorio. È una felice coincidenza come i rappresentanti sardi si siano recati in questi giorni ad Assisi quando, dai primi di Ottobre, le reliquie hanno raggiunto Cagliari e il 5 e il 6 ottobre sono state ospitate nella parrocchia di Sant'Elia Profeta, affidata da ottobre ai Missionari Oblati di Maria Immacolata. In una chiesa gremita di fedeli, nel rispetto delle disposizioni anti-covid, la visita dei Santi è stata accolta con entusiasmo dai parrocchiani. Questi due giganti della fede incoraggiano a riprendere il cammino nonostante le difficoltà legate al periodo pandemico.

Il territorio di Sant'Elia inizia così un nuovo viaggio che richiede fiducia ed è segnato dall'inizio del cammino sinodale nelle diocesi, voluto da papa Francesco.

La «peregrinatio» antoniana è stata animata dai Francescani Conventuali della Basilica di Padova, un gruppo di religiosi che presiedono celebrazioni, offrono catechesi e organizzano un'animazione sulla spiritualità francescana.

Il significato della «peregrinatio» deve essere ricercato nel cammino che le reliquie del Santo compiono in un determinato luogo per favorire la diffusione della missione che Dio affidò a Sant'Antonio durante la sua vita: annunciare il Vangelo e promuovere la solidarietà con i poveri.



LE RELIQUIE DEI DUE SANTI A SANT'ELIA

Alle celebrazioni hanno partecipato anche i sacerdoti delle comunità vicine con i loro fedeli affinché la visita di Sant'Antonio e San Francesco sia una missione di evangelizzazione per la stessa diocesi.

Durante la celebrazione vi è stata una liturgia di accoglienza e il saluto. La comunità parrocchiale si è mostrata unita e desiderosa di partecipare attivamente all'incontro. Tuttavia, a causa della pandemia, la venerazione delle reliquie

si è svolta in modo inedito, con la possibilità di affidare preghiere e pensieri ad una lettera indirizzata a Sant'Antonio, scritti che saranno raccolti e portati nella chiesa di Padova dove riposano i resti del Santo. La presenza dei due Santi e il loro messaggio orienta verso un Vangelo vissuto in una fraternità universale, a ritrovarsi e a vivere insieme questo nuovo cammino sinodale.

©Riproduzione riservata

Don Giacomo Faedda parroco a Selargius

Il giovane sacerdote alla guida di San Giovanni Bosco

Con l'ingresso del nuovo parroco, don Giacomo Faedda, sabato scorso, la parrocchia San Giovanni Bosco di Selargius ha vissuto un passaggio storico. Dopo essere stata guidata per cinquant'anni dai Padri Salesiani e, negli ultimi sei, dai Padri Oblati di Maria Immacolata, per la prima volta ha preso possesso della parrocchia un sacerdote diocesano. Proveniente dalla parrocchia Sant'Elia Profeta di Cagliari, affidata ora ai Padri Oblati, don Giacomo è stato insediato ufficialmente dall'arcivescovo, Giuseppe Baturi. Dopo il rinnovo delle promesse dell'ordinazione, don Giacomo ha asperso i suoi nuovi fedeli con l'acqua benedetta. Perché questo l'avvicinamento? «Nella successione degli uomini - ha spiegato all'omelia monsignor Baturi - è Cristo il Buon Pastore che si fa presente. Tra poco sentiremo la mia voce dire "questo è il mio Corpo, questo è il mio Sangue". Da domani sentirete la voce di don Giacomo. Fino a ieri era la voce dei Padri Oblati, che ringraziamo davvero tanto per il loro servizio. Sono voci diverse, età diverse, provenienze diverse, temperamenti diversi. Ma è la voce che prestiamo a Cristo. Questo è il mistero cristiano». «Perché sia Cristo, morto e risorto, - ha proseguito l'Arcivescovo - il Figlio di Dio incarnato e ci sia un uomo che lo dica pienamente. Dio si trasmette a noi attraverso una storia umana. Prima di me altri vescovi sono stati alla guida della Diocesi». «Per dire cosa? - si è chiesto Baturi - Che nessuno di noi è eterno. È Cristo che governa la Chiesa. L'uomo passa, la Chiesa resta perché è Cristo l'unico Pastore che regge la Chiesa. Possiamo parlare in nome di Cristo, agire nella persona di Cristo, annunciare Cristo, animare la comunità, servire nella carità i bisognosi solo se,



DON GIACOMO FAEDDA A SELARGIUS (FOTO R. E. PIANTI)

nello spirito, lasciamo che Cristo ci assimili a sé». «È una grazia - ha concluso l'Arcivescovo - un nuovo inizio, per far capire chi è la Fonte. Ciò che resta è il bene fatto, ciò che resta è la Chiesa. Il Pastore deve saper dialogare, guardare con amore, con il cuore di Cristo». Il programma di don Giacomo? «La cosa che a me interessa di più - ha detto il neo parroco - è realizzare il Comandamento fondamentale di Gesù. Bisogna amare Dio con tutto noi stessi ed il prossimo come noi stessi. Quando la comunità fa questo allora è perfetta. La cosa fondamentale per me e, credo anche per i fedeli, è l'Eucaristia: è il centro della mia vita di sacerdote è il culmine della vita cristiana».

Ignazia Schirru Gallus

©Riproduzione riservata

Reliquie esposte anche nella chiesa di via Piemonte

Un solo giorno. Tanto è durata la permanenza delle reliquie di Sant'Antonio da Padova e di San Francesco d'Assisi, nella chiesa omonima di via Piemonte a Cagliari. Una sosta breve che ha visto la comunità, guidata dai francescani, ritrovarsi in preghiera davanti alle due reliquie, prima del trasferimento nella parrocchia di Sant'Elia.

(Foto Ivana Argiolas)



Sotto il Portico
Le anticipazioni del settimanale diocesano

IN ONDA IL
MERCOLEDÌ 12.45, VENERDÌ 13.35, SABATO 18.30
DOMENICA 8.00 - 13.00
SU

Radio Kalaritana
radiokalaritana.it



TUTTI I MERCOLEDÌ
IN DIRETTA SULLA PAGINA FACEBOOK
DI RADIO KALARITANA

Chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore

XXIX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO B)



(FOTO AGENSIR)

Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedeo, dicendogli: «Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo». Egli disse loro: «Che cosa volete che io faccia per voi?». Gli risposero: «Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra». Gesù disse loro: «Voi non sapete quello che chiedete. Po-

tete bere il calice che io bevo, o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?». Gli risposero: «Lo possiamo». E Gesù disse loro: «Il calice che io bevo, anche voi lo berrete, e nel battesimo in cui io sono battezzato anche voi sarete battezzati. Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato».

Gli altri dieci, avendo sentito, cominciarono a indignar-

si cori Giacomo e Giovanni. Allora [Gesù li chiamò a sé e disse loro: «Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita

in riscatto per molti».
(Mc 10,35-45)

COMMENTO A CURA DI
LUIGI ZUNCHEDDU

La narrazione evangelica del cammino verso Gerusalemme non sembra essere la cronaca di un viaggio, piuttosto un insieme di situazioni, insegnamenti e detti di Gesù, volti a modellare l'azione dei discepoli e delle comunità sull'esperienza personale del Maestro. Dopo aver reso chiaro agli apostoli che la vita eterna non è compatibile, e quindi non si eredita, con l'attaccamento ai beni di questa terra - Vangelo di domenica scorsa - oggi Gesù propone ai Dodici l'interpretazione autentica del governare, dell'essere capo, grande e primo «fra voi».

Dopo aver raccontato della richiesta dei figli di Zebedeo, «concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra», della risposta di Gesù e della conseguente indignazione degli altri dieci, l'evangelista riporta la comunità divisa per la sete di potere e di prestigio all'autentico e originale insegnamento/testimonianza del Maestro. Le parole «Gesù li chiamò a sé» non sembrano introdurre a una comunicazione del capo, piuttosto sembrano evocare la chiamata iniziale di ciascun apostolo, discepolo, cristiano, che nel battesimo decide di seguire il Cristo povero e servo fino alla croce e alla resurrezione.

La prima comunità dei discepoli aveva ben chiaro che il messianismo di Gesù si identificava sul servo sofferente del profeta Isaia, pur senza trascurare ulteriori

profezie e modelli messianici di altri personaggi biblici. Trattandosi di un gruppo umano, era necessario che qualcuno svolgesse il compito di guida, di governo. Gesù stesso ne sentì la necessità e, dopo la risurrezione, affida a Pietro, e agli apostoli con lui, il compito di pascere il suo gregge e perdonare i peccati.

Se l'evangelista propone l'insegnamento del Maestro sull'esercizio del potere «fra voi», è ben probabile che la comunità e i suoi pastori avessero bisogno di ricordarlo sempre, per non correre il rischio di imitare i «governanti delle nazioni» e i «capi» che, invece di servirle, le opprimono. La storia - e la storia della Chiesa - ha dato ragione al Cristo anche in questo; ma, se il ricordo del passato fosse stato messo da parte, basti guardare i più recenti assoggettamenti di popoli e nazioni, a volte in nome di un dio sconosciuto all'odierno insegnamento evangelico.

«E disse loro». La Parola non è l'insieme di discorsi e conferenze, ma esperienza viva di colui che si è fatto uomo - esempio di servizio - per dare senso alla vita umana. Nell'ultima cena - secondo il Vangelo di Giovanni - lavando i piedi agli apostoli, Gesù fa un chiaro riferimento al «servo» e chiede di essere imitato: «un servo non è più importante del suo padrone», «vi ho dato un esempio perché facciate come io ho fatto a voi» (Gv 13,15-16). Chi ha il compito di guida della comunità - cioè, il «servo» e lo «schiavo di tutti» - non può accontentarsi di essere tale, il che già sarebbe tanto, ma come il Cristo - servo e schiavo - deve essere pronto a «dare la vita in riscatto per molti».

©Riproduzione riservata

IL MAGISTERO

A CURA DI ROBERTO PIREDDA

È necessario «costruire compassione»

«Popoli fratelli, terra futura». È il tema scelto per l'incontro internazionale sul dialogo tra religioni e culture, promosso dalla Comunità di Sant'Egidio e svolto a Roma il 6 e 7 ottobre.

Papa Francesco è intervenuto all'incontro e al momento di preghiera con i rappresentanti di diverse religioni, approfondendo i temi al centro dell'evento. Ancora oggi, ha osservato il Santo Padre, «si assiste alla violenza e alla guerra, al fratello che uccide il fratello quasi fosse un gioco guardato a distanza, indifferenti e convinti che mai ci toccherà. Il dolore degli altri non mette fretta. E nemmeno quello dei caduti, dei migranti, dei bambini intrappolati nelle guerre, privati della spensieratezza di un'infanzia di giochi». Nella società globalizzata «che spettacolarizza il dolore ma non lo compatisce, abbiamo bisogno di «costruire compassione». Di sentire l'altro, di fare proprie le sue sofferenze, di riconoscerne il volto. Questo è il vero coraggio, quello della compassione, che fa andare oltre il quieto vivere, oltre il non mi riguarda e il non mi appartiene. Per non lasciare che la vita dei popoli si riduca a un gioco tra potenti».

Come rappresentanti delle religioni, ha evidenziato il Pontefice, «siamo chiamati a non cedere alle lusinghe del potere mondano, ma a farci voce di chi non ha voce, sostegno dei sofferenti, avvocati degli oppressi, delle vittime dell'odio, scartate dagli uomini in terra ma preziose davanti a Colui che abita i cieli».

Nella società contemporanea, ha concluso papa Francesco, il «sogno della pace» si lega con quello della «terra futura»: «È l'impegno per la cura del

creato, per la casa comune che lasceremo ai giovani. Le religioni, coltivando un atteggiamento contemplativo e non predatorio, sono chiamate a porsi in ascolto dei gemiti della madre terra, che subisce violenza. [...] Negli ultimi tempi tanti si sono ammalati di dimenticanza di Dio e dei fratelli. [...] In questo clima deteriorato, consola pensare che le medesime preoccupazioni e lo stesso impegno stiano maturando e diventando patrimonio comune di tante religioni. La preghiera e l'azione possono ri-orientare il corso della storia».

©Riproduzione riservata



L'INTERVENTO DEL PAPA (FOTO AGENSIR)

@PONTIFEX



11 OTT 2021

■ Invochiamo con più forza e frequenza lo Spirito e mettiamoci con umiltà in suo ascolto, camminando insieme, come Lui, creatore della comunione e della missione, desidera: con docilità e coraggio.

10 OTT 2021

■ Nel Vangelo di oggi Gesù ascolta con il cuore e non solo con le orecchie. La sua risposta non si limita a riscontrare la domanda, ma permette all'uomo ricco di raccontare la propria storia, di parlare di sé con libertà

9 OTT 2021

■ La sinodalità esprime lo stile della Chiesa. La parola «sinodo» contiene tutto quello che ci serve per capire: «camminare insieme». E il movimento è conseguenza della docilità allo Spirito Santo, che è il regista di questa storia in cui tutti sono protagonisti.

8 OTT 2021

■ Siamo in questo cammino per coltivare la pace in nome di Dio, riconoscendoci fratelli. Se c'è chi vuole dividere e creare scontri, noi crediamo nell'importanza di camminare insieme per la pace: gli uni con gli altri, mai più gli uni contro gli altri.

7 OTT 2021

■ Oggi la Chiesa celebra la festa della Madonna del Rosario. In questo mese di ottobre vi invito a recitare questa preghiera, lasciandovi condurre da Maria verso suo figlio Gesù.

6 OTT 2021

■ La libertà è vera nella misura in cui trasforma la vita di una persona e la orienta verso il bene

LA MESSA DEL PAPA HA DATO IL VIA AL PERCORSO SINODALE

Comunità cristiane esperte nell'arte dell'incontro

DI ROBERTO PIREDDA

L'avvio del cammino dell'Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, dedicata al tema «Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione», ha caratterizzato la settimana del Santo Padre.

Nell'omelia della Messa di inizio del percorso sinodale, celebrata la scorsa domenica, papa Francesco, prendendo spunto dal Vangelo del giorno (cfr Mc 10,17-30), ha indicato lo spirito che deve animare questo evento.

Gesù «andava per la strada» (v. 17) e un tale, un uomo ricco, gli corre incontro. Il Signore «si affianca al cammino dell'uomo e si pone in ascolto delle domande che abitano e agitano il suo cuore. Così, Egli ci svela che Dio non alberga in luoghi asettici, tranquilli, distanti dalla realtà, ma cammina con noi e ci raggiunge là dove siamo, sulle strade a volte dissestate della vita».

Il Pontefice ha posto l'accento su tre verbi chiave: incontrare, ascoltare e discernere.

Il Vangelo «si apre narrando un incontro. Un uomo va incontro a Gesù, si inginocchia davanti a Lui, ponendogli una domanda decisiva: «Maestro buono, cosa devo fare per avere la vita eterna?» (v. 17). [...] Il Signore [...] è

disponibile all'incontro. Niente lo lascia indifferente, tutto lo appassiona».

La comunità cristiana deve essere esperta «nell'arte dell'incontro. [...] Nel prendere tempo per incontrare il Signore e favorire l'incontro tra di noi. Un tempo per dare spazio alla preghiera, all'adorazione, a quello che lo Spirito vuole dire alla Chiesa».

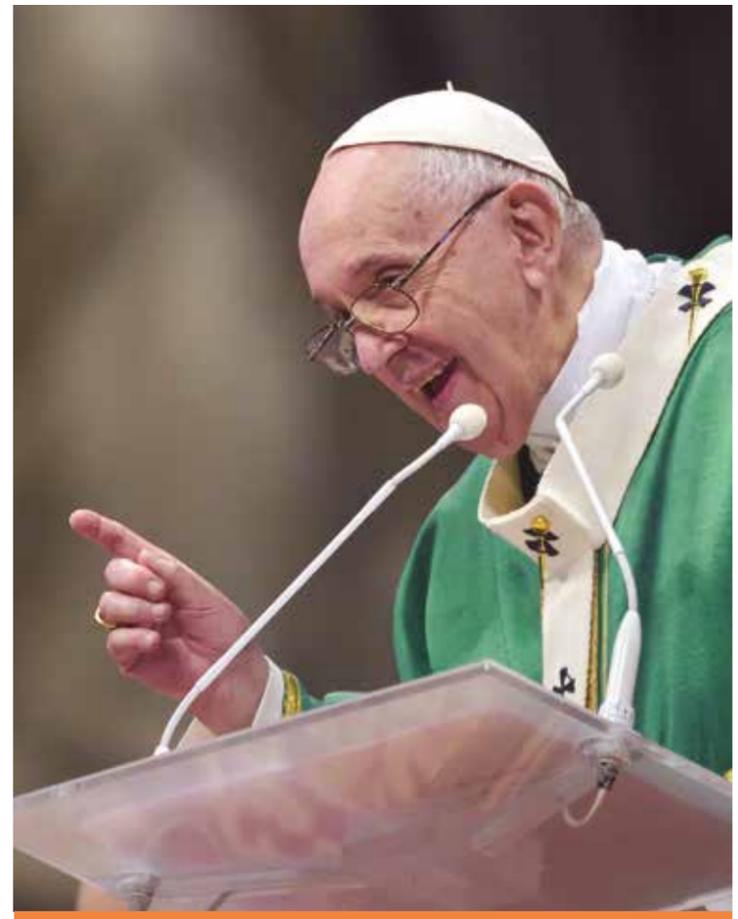
Un incontro autentico può nascere solo ascoltando gli altri, così come ha fatto Gesù che si è posto «in ascolto della domanda di quell'uomo e della sua inquietudine religiosa ed esistenziale». «Permettiamoci - ha chiesto il Papa - alle persone di esprimersi, di camminare nella fede anche se hanno percorsi di vita difficili, di contribuire alla vita della comunità senza essere ostacolate, rifiutate o giudicate? Fare Sinodo è porsi sulla stessa via del Verbo fatto uomo: è seguire le sue tracce, ascoltando la sua Parola insieme alle parole degli altri».

Mentre parla con l'uomo che lo ha avvicinato il Signore lo aiuta a discernere, per capire «a cosa il suo cuore è veramente attaccato». Anche il Sinodo «è un cammino di discernimento spirituale ed ecclesiale, che si fa nell'adorazione, nella preghiera, a contatto con la Parola di Dio. [...] La Parola [...] orienta il Sinodo perché

non sia [...] un convegno di studi o un congresso politico, [...] un parlamento, ma un evento di grazia, un processo di guarigione condotto dallo Spirito».

Il Santo Padre è tornato sul Vangelo domenicale anche all'Angelus: «Gesù "fissò lo sguardo su di lui" e "lo amò" (v. 21): questo è Dio! Ecco da dove nasce e rinasce la fede: non da un dovere, non da qualcosa da fare o pagare, ma da uno sguardo di amore da accogliere. Così la vita cristiana diventa bella, se non si basa sulle nostre capacità e sui nostri progetti, ma sullo sguardo di Dio. La tua fede, la mia fede è stanca? Vuoi rinvigorirla? Cerca lo sguardo di Dio: mettiti in adorazione, lasciati perdonare nella Confessione, stai davanti al Crocifisso. Insomma, lasciati amare da Lui».

Lo scorso sabato papa Francesco ha preso parte al momento di riflessione per l'inizio del cammino sinodale. L'opera del Sinodo, ha mostrato il Pontefice, è un «tempo di grazia» con tre opportunità: «La prima è quella di incamminarci non occasionalmente ma strutturalmente verso una Chiesa sinodale: un luogo aperto, dove tutti si sentano a casa e possano partecipare. Il Sinodo ci offre poi l'opportunità di diventare Chiesa dell'ascolto, [...] di arrestare le nostre ansie



FRANCESCO ALLA MESSA DEL SINODO (FOTO AGENSIR)

pastorali per fermarci ad ascoltare [...] lo Spirito nell'adorazione e nella preghiera. [...] Infine, abbiamo l'opportunità di diventare una Chiesa della vicinanza. Torniamo sempre allo stile di Dio: vicinanza, compassione e tenerezza. [...] E questo non solo a parole, ma con la presenza, così che si stabiliscano maggiori legami di amicizia con la società e il mondo».

In settimana, all'Udienza generale, il Santo Padre, a partire dalla Lettera di san Paolo ai Galati, ha trat-

tato il tema: «Cristo ci ha liberati». La libertà cristiana, ha messo in luce papa Francesco, «si fonda su due pilastri fondamentali: primo, la grazia del Signore Gesù; secondo, la verità che Cristo ci svela e che è Lui stesso».

Solo dal Signore «scaturiscono i frutti della vita nuova secondo lo Spirito». Per essere realmente liberi abbiamo bisogno «di fare verità in noi stessi, a un livello più profondo. E lì, nel cuore, aprirci alla grazia di Cristo».

©Riproduzione riservata

«Ascoltate!», il Messaggio della Giornata mondiale delle Comunicazioni



«Ascoltate!». È il tema che papa Francesco ha scelto per la 56^{ma} Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali, che si celebrerà nel 2022.

Dopo il Messaggio del 2021, centrato sull'andare e vedere, nel nuovo Messaggio il Santo Padre «chiede al mondo della comunicazione di re-imparare ad ascoltare».

«La pandemia - si legge - ha colpito e ferito tutti e tutti hanno bisogno di essere ascoltati e confortati.

L'ascolto è fondamentale anche per una buona informazione.

La ricerca della verità comincia dall'ascolto. E così anche la testimonianza attraverso i mezzi della comunicazione sociale.

Ogni dialogo, ogni relazione comincia dall'ascolto. Per questo, per poter crescere, anche professionalmente, come comunicatori, bisogna re-imparare ad ascoltare tanto».

«Gesù stesso ci chiede di fare attenzione a come ascoltiamo», conclude la nota, perché «per poter veramente ascoltare ci vuole coraggio, ci vuole un cuore libero e aperto, senza pregiudizi»:

«In questo tempo nel quale la Chiesa tutta è invitata a mettersi in ascolto per imparare ad essere una Chiesa sinodale, tutti siamo invitati a riscoprire l'ascolto come essenziale per una buona comunicazione». Una conversione necessaria per il mondo della comunicazione, troppo spesso impegnato a parlare senza ascoltare lettori e ascoltatori, chiamato a rivedere modi e approccio nel rapporto con i destinatari dei messaggi.

I. P.

©Riproduzione riservata

RK

PALINSESTO

Pregiera

Rosario 5.30 Lodi 6.00 - Vespri 19.35 - Compieta 23.05

Lampada ai miei passi

Commento al Vangelo quotidiano. Ogni giorno alle 5.15 - 6.45 - 20.00 Dal 18 al 24 ottobre a cura del diacono Ignazio Boi

Santa Messa

Domenica 10.50

Kalaritana Ecclesia

Lunedì - Sabato 6.30 - 13.45 - 17.30

L'udienza

La catechesi di Papa Francesco Mercoledì 20.15 circa

RK Notizie

Lunedì - Venerdì 10.30 - 12.03 - 12.30

Zoom Sardegna

Lun. - Ven. 11.30 - 14.30 - 19.00 - 22.00

Sotto il Portico

Mercoledì 12.45 - Venerdì 14.35 Sabato 18.30 - Domenica 8.00 - 13.00

RK Notizie - Cultura e Spettacolo

Sabato 11.30 - 18.15

Kalaritana Sette

Sabato 12.30 - 19.00 - 22.00 Domenica 7.00 - 10.00 - 19.00 - 22.00

FM 95.0
97.5
99.9
102.2
104.0

ASCOLTA ORA

WWW.RADIO
KALARITANA.IT

LETTERA DEI VESCOVI A COMUNITÀ CRISTIANE, FAMIGLIE E PRETI

Accompagnare, discernere e integrare

La famiglia si trova di fronte ad alcune sfide epocali. Ecco perché è necessario adottare un'accoglienza sincera, senza pregiudizi, delle problematiche che si affrontano all'interno delle situazioni matrimoniali, a «prendere la mano» e accompagnare le famiglie nel discernimento delle diverse circostanze che si presentano. Sono questi alcuni tra i passaggi-chiave della Lettera pastorale dal titolo «Tende la mano alla famiglia. Accompagnare, discernere, integrare fragilità e ferite», pubblicata dalla Conferenza Episcopale Sarda in occasione dell'anno «Famiglia Amoris Laetitia» che si concluderà nel giugno 2022 con l'incontro mondiale delle famiglie a Roma.

Il testo, dato alle stampe nel mese di marzo a cinque anni esatti dall'Esortazione apostolica di papa Francesco «Amoris Laetitia», è stato già diffuso nelle par-

rocchie della Sardegna durante il tempo estivo.

La presentazione dei contenuti nel corso di una conferenza stampa convocata nell'aula magna del Seminario regionale di Cagliari. Monsignor Antonello Mura, presidente della Conferenza episcopale sarda, ha aperto l'incontro specificando che la Lettera pastorale intende aiutare la Chiesa sarda a proseguire nel suo cammino di aiuto e di maturazione delle famiglie. Il documento è frutto di un percorso avviato nel 2019 con il coinvolgimento di tutte le diocesi della Sardegna: in particolare gli uffici di pastorale familiare e i consigli presbiterali i quali hanno anche avuto l'opportunità di un incontro unitario a livello regionale. È stato un tempo di riflessione durante il quale si è riscoperta l'urgenza di incoraggiare a vivere la bellezza del matrimonio cristiano senza dimenticare tutte quelle fa-

miglie che vivono situazioni di fragilità e ferite. Il documento si pone in continuità con questa missione: così come la Chiesa è stata madre nell'educare alla formazione, allo stesso modo deve continuare a essere madre di fronte a questi contesti.

Monsignor Corrado Melis, segretario della C.E.S., si è soffermato sui tre verbi contenuti nel capitolo VIII dell'«Amoris Laetitia» e ripresi nel documento: accompagnare, discernere, integrare, focalizzando l'attenzione in particolare sul significato della parola «discernere», che riguarda non il matrimonio ideale ma le persone nella loro concreta condizione di fragilità. Questo processo di discernimento chiede di distinguere la condizione oggettiva in cui si trova la persona dalla responsabilità soggettiva che ha avuto nella sua dolorosa vicenda.

Monsignor Giuseppe Baturi, ar-



UNA FAMIGLIA

civescovo di Cagliari ha sottolineato come il testo permetta a tutti, non solo ai vescovi o ai sacerdoti, di riscoprire e adottare quello stile di misericordia che come cristiani troviamo nel Vangelo.

Perché, come già affermato da Papa Francesco, «la strada della Chiesa è sempre quella di Gesù: della misericordia e dell'integrazione».

Durante l'incontro hanno preso la parola i coniugi Sandro e Maria Antonietta Pintore dell'Ufficio regionale di Pastorale della Famiglia e della Vita, i quali hanno posto l'accento su alcuni gesti concreti che le comunità cristiane possono

attivare per diffondere la bellezza della famiglia. Don Emanuele Meconcelli dell'Ufficio di pastorale della Famiglia della diocesi di Cagliari, ha ricordato, da parte sua, l'importanza di tutte le strutture ecclesiarie alle quali possono bussare le famiglie in difficoltà. Tra queste strutture, i tribunali ecclesiastici possono essere un aiuto nei casi di indagine sulla nullità del matrimonio: un percorso che è possibile avviare senza costi eccessivi grazie anche alla recente riforma di Papa Francesco.

Ufficio regionale per le comunicazioni sociali

©Riproduzione riservata

Insegnamenti e insegnanti all'epoca della beata suor Giuseppina Nicoli



Non è un nostalgico rifugiarsi nel passato parlare di «Insegnamenti e insegnanti all'epoca della Beata suor Giuseppina Nicoli», ma un ricostruire scientificamente un cammino alla ricerca di punti fermi utili alle esperienze formative presenti.

È stato anche questo il risultato dell'incontro guidato dal professor Fabio Pruneri (54 anni), docente di Storia della Pedagogia all'Università di Sassari, svoltosi nell'aula magna della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna. Ricco di significati anche il fatto che all'inizio del ritorno in classe degli studenti dopo l'epidemia Covid, sia pure ridotta e si spera sotto controllo, le scuole cattoliche si mettano sulle orme di suor Nicoli per ripartire con i capisaldi tanto cari alla pedagogia della suora beatificata il 3 febbraio 2008: il bambino /alunno persona portatrice di diritti; responsabilità e funzione educativa della famiglia e della comunità; dovere e responsabilità personale dell'alunno; finalizzazione pratica e professionale del percorso educativo per favorire l'autostima. Di questi «principi» solo il primo è rimasto inalterato, gli altri sono finiti al centro della tempesta creata dalla didattica a distanza. Una recente ricerca della Fondazione Agnelli e del Centro Studi Crenos dell'Università di Cagliari sulla Didattica a distanza (DaD) nelle scuole superiori deve far suonare un forte campanello di allarme: mentre 2 studenti su 3 affermano che i loro voti non

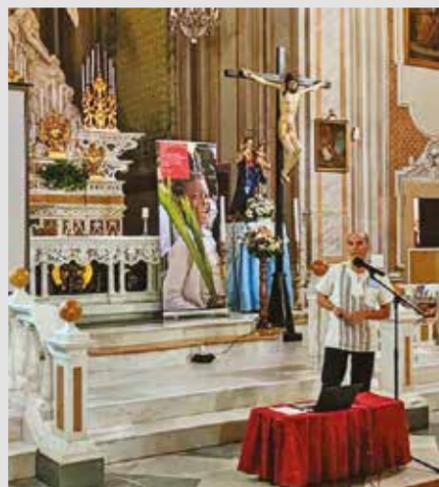
sono cambiati rispetto a quelli che avrebbero ricevuto in presenza, dall'altro, alla domanda se in DaD hanno imparato di più o di meno, solo il 57% in media risponde di avere imparato all'incirca quanto avrebbe fatto a scuola. Questa percentuale cala ancora di più (46%) per gli studenti che non hanno grande fiducia nei propri mezzi e nelle proprie capacità di apprendimento (bassa percezione di auto-efficacia). Sembra, dunque, che siano gli stessi studenti a pensare che la DaD abbia penalizzato in particolare chi tra loro aveva già fragilità dal punto di vista scolastico. Sull'aumento della dispersione scolastica come possibile effetto di medio-lungo periodo della DaD, docenti e dirigenti scolastici convergono nel valutarne diversamente il rischio per la propria scuola o per il sistema scolastico nel suo complesso. Infatti, la previsione che l'abbandono cresca nella propria scuola è presente in meno di un terzo delle risposte, mentre la percentuale cresce moltissimo (52% per i docenti, addirittura 68% per i Dirigenti scolastici) quando riguarda il sistema scolastico italiano. Solo nel caso degli istituti professionali, si pensa che il rischio di abbandono scolastico nella propria scuola sia simile a quanto potrebbe avvenire nel resto del Paese.

Mario Girau

©Riproduzione riservata

A SANT'ELENA INCONTRO SULLA MISSIONE

Incontro nella chiesa di Sant'Elena a Quartu sul tema «Missione: tra fondamentalismi, persecuzioni e cambiamenti climatici», organizzato dal Centro missionario diocesano. (Foto Centro missionario diocesano)



Casa SACRA FAMIGLIA Vallermosa

La Casa "Sacra Famiglia", sita in Vallermosa, è aperta all'accoglienza di singoli e di gruppi per Giornate di preghiera, Convegni, Incontri di formazione, gite di famiglie, gite scolastiche.

@CasperferieVallermosaSardegna
 casasacrafamiglia@libero.it
 +39 334 3437548

BREVI

■ Teleriabilitazione

Si chiama Udo ed è una piattaforma del settore bioingegneria e telemedicina. Un sistema innovativo caratterizzato da un insieme di sensori che si applicano sul paziente durante la fase di riabilitazione e, attraverso una serie videogame il paziente può eseguire gli esercizi di riabilitazione e un medico a distanza può effettuare una valutazione misurando reazioni e movimenti.

■ Monopattini in città

Nuove regole a Cagliari per la circolazione dei monopattini. Previsto il divieto di sosta e di circolazione sui marciapiedi e contromano, mentre il transito sarà consentito sulle strade urbane e nelle zone 30 o, dove presente, su pista ciclabile o ciclopedonale.

Il limite di velocità sarà di 25 km all'ora su carreggiata e di 6 km su aree pedonali e Ztl.

■ Giornalisti

Sono in corso le elezioni per il rinnovo del Consiglio regionale dell'Ordine dei giornalisti della Sardegna e del Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti - in modalità mista, online ed in presenza: prima convocazione, voto online mercoledì 13 e giovedì 14 ottobre dalle 10 alle 20, voto in presenza domenica 17 ottobre dalle ore 10 alle ore 18; seconda convocazione, voto online mercoledì 20 e giovedì 21 ottobre dalle ore 10 alle ore 20, voto in presenza domenica 24 ottobre dalle 10 alle 18.

■ Università

La pausa caffè senza plastica dell'Università di Cagliari è stata indicata come buona pratica dalla Commissione Europea sugli appalti verdi delle Pubbliche Amministrazioni.

Stagione turistica in chiaro scuro

Non sono i numeri pre pandemia ma luglio e agosto hanno dati interessanti

■ DI ALBERTO MACIS

Ancora qualche giorno e la stagione estiva 2021 andrà in archivio. I dati sono relativamente buoni, se si considera soprattutto gli ultimi due-tre mesi.

Non bene giugno, luglio con buoni riscontri, ottimo agosto e in parte settembre, mentre ottobre chiude con numerosi stranieri presenti sull'Isola, dove le strutture più grandi stanno per mandare a casa gli stagionali.

Se paragonata a quella 2019, l'estate 2021 registra un meno 20 per cento negli arrivi ad Elmas, mentre se messa a confronto con quella del 2020 i dati sono migliori, come ha confermato ai microfoni di Radio Kalaritana Fausto Mura, presidente di Federalbeghi Sud Sardegna.

«Lo scorso anno - ha detto Mura - abbiamo fatto solo luglio e agosto, perché tra fine agosto e fine settembre la Sardegna è stata interessata dalla cosiddetta "pandemia Briatore", cioè una pandemia mediatica, fatta di paura,

che ha spaventato tutti, a causa di casi isolati nel nord Sardegna, e ha portato a disdette nelle prenotazioni nel giro di pochi giorni. Per cui il mese di settembre 2020 di fatto non c'è stato». «Quest'anno invece - ha specificato il Presidente - grazie alla situazione sanitaria migliore e alla campagna vaccinale, le cose sono andate meglio, con una stagione molto più intensa e anche discretamente più lunga. A luglio e specie ad agosto quasi tutti gli operatori hanno fatto il pieno, settembre si è dimostrato un buon mese, mentre ottobre vede la presenza di un turismo associato, fatto di gruppi e di persone che partecipano ai convegni. Non c'è da festeggiare ma le cose potevano andar meglio».

Sullo sfondo resta la destagionalizzazione, la capacità di attrarre turisti lontani dai classici mesi estivi.

«È un sogno - ha ammesso Mura - che tutti gli addetti del settore in Sardegna coltivano da sempre, ma resta una chimera, nel senso che la destagionalizzazione ha



PASSEGGERI ALL'AEROPORTO DI ELMAS

due limiti: il primo è quello dei trasporti, visto che in inverno i costi sono alti e i voli sono meno frequenti. Il secondo elemento è l'organizzazione del settore che è di tipo stagionale. Occorrerebbe rivedere completamente i servizi che in inverno vengono a mancare. Per questo occorre un cambio di rotta su marketing, sui trasporti e sui servizi. Questo consentirebbe un allungamento della stagione e una ripresa. Per avviare questa rivoluzione

devono concorrere zone interne e costiere, abolendo gli eventuali confini: le coste sono le porte della Sardegna, grazie a porti ed aeroporti.

L'ingresso nell'Isola è rappresentato dalla costa, nelle quali occorre pubblicizzare i centri dell'interno, con tutte le caratteristiche che sono proprie di quei paesi. L'intento è quello di unire le due facce della Sardegna: coste e zone interne».

©Riproduzione riservata

La Sider Alloys di Portovesme verso il riavvio dello stabilimento



Strada in discesa per il riavvio dello stabilimento Sider Alloys di Portovesme. Dopo l'ultimo incontro in Regione si può dire che entro la primavera prossima la fabbrica di alluminio ex Alcoa verrà riaperta.

Dopo l'acquisizione del via libera della Regione sulla Valutazione di impatto ambientale e l'Autorizzazione integrata ambientale che la Provincia ha redatto il riavvio è praticamente certo. Si attende la Conferenza di servizi e il parere del Ministero per i Beni culturali, con il via della Sovrintendenza, alla quale seguirà una seduta della Giunta regionale che delibererà sulla base delle proposte che verranno fuori dal documento finale. Una prima data potrebbe essere il 20 ottobre, quando è possibile che venga messo in moto la ristrutturazione generale della fabbrica. Un investimento da 150 milioni di euro già programmato.

Alcune delle celle elettrolitiche saranno completamente sostituite, altre riadattate per le lavorazioni che potrebbero riprendere a marzo-aprile del prossimo anno con il primo processo di fonderia. Bisognerà però attendere la fine del prossimo anno per vedere la prima colata di alluminio primario. Un evento che riporterebbe l'area industriale di Portoscuso, al centro della produzione italiana di alluminio. Il mercato dell'alluminio è in buona salute: si assiste infatti ad una corsa al rialzo del prezzo che ha toccato a metà settembre i 3mila dollari la tonnellata, come non si vedeva da alcuni anni.

Sarà necessario avviare i corsi di riqualificazione degli operai che dovranno aggiornare le loro competenze, prima di rientrare in azienda.

Al. Ma.

©Riproduzione riservata

I caseifici dovranno dichiarare le loro giacenze di latte e formaggi



Una vittoria per i pastori sardi dopo le proteste del 2019. I caseifici dovranno dichiarare le quantità di latte, formaggio e giacenze. Dopo la rivolta dei pastori nel febbraio di due anni fa, arriva una svolta positiva in vista delle prossime campagne lattiero-casearie. Come annuncia Copagri, infatti, è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale il decreto ministeriale con il quale vengono definite le modalità di applicazione delle dichiarazioni obbligatorie nel settore del latte e dei prodotti lattiero caseari nel settore ovi-caprino, funzionali alla programmazione delle produzioni e delle politiche di intervento della Regione a favore del comparto.

Per consentire un accurato monitoraggio delle produzioni lattiero-casearie del comparto ovino e caprino, i primi acquirenti sono tenuti a registrare nella banca dati i quantitativi di latte ovino, caprino e il relativo tenore di materia grassa, consegnati loro dai singoli produttori regionali, nonché i quantitativi di latte di qualunque specie acquistati direttamente dai produttori, nonché quelli acquistati da altri soggetti non produttori, situati nel territorio regionale. Prevede inoltre che le aziende che producono prodotti lattiero-caseari contenenti latte, ovino o caprino registrino mensilmente,

obbligatoriamente e per ogni unità produttiva, nella banca dati i quantitativi di ciascun prodotto fabbricato, i quantitativi di ciascun prodotto ceduto e le relative giacenze di magazzino.

«È da ben otto anni - ricorda il direttore della Copagri Sardegna Pietro Tandeddu - che la Copagri sollecitava l'applicazione del Regolamento comunitario 1308/2013 sull'OCM UNICA per dare trasparenza al settore attraverso le comunicazioni del latte conferito, ma mentre il comparto del latte vaccino è stato regolamentato in tempi brevi, quello ovi-caprino ha subito inspiegabili ritardi che ne hanno rallentato l'iter procedurale». Gli fa eco il presidente della Copagri Sardegna Ignazio Cirronis «Con la certezza dei dati, avremo finalmente la possibilità di orientare le politiche settoriali di programmazione, con riferimento alla fase di produzione e agli altri segmenti di filiera; la conoscenza delle giacenze, per esempio, potrà in caso di eccessi dare una spinta all'autoregolamentazione della produzione di Pecorino Romano, che ha incontrato sinora parecchie difficoltà, in funzione di una stabilità dei prezzi».

R. L.

©Riproduzione riservata

NEGLI ULTIMI MESI SI È REGISTRATA UNA CRESCITA DELLE PRATICHE

L'ecobonus traina l'edilizia in Sardegna

DI ROBERTO LEINARDI

Buone notizie per l'edilizia sarda. Dai dati forniti dal periodico monitoraggio che Confartigianato Edilizia Sardegna effettuata sull'Ecobonus 110%, in 45 giorni, da metà maggio alla fine di giugno, ha rilevato una crescita delle pratiche, passate da 451 a 817, e un'impennata dell'ammontare ammesso a detrazione, passato da 56 a 115 milioni di euro. Anche a livello nazionale, nello stesso periodo, sono cresciute sia le pratiche, sia l'ammontare a detrazione passato da 1 miliardo 328 milioni a 3 miliardi 452 milioni. «Quelli che arrivano da questa importante norma, per le imprese isolane delle costruzioni, sono segnali veramente positivi - racconta all'Ansa Giacomo Meloni,

Presidente di Confartigianato Edilizia Sardegna - il trend è robusto e fa ben sperare per i prossimi mesi». «Questi dati, in ogni caso, - continua Meloni - non ci devono far dimenticare come il vero problema del bonus 110% sia la burocrazia. Secondo una nostra recente indagine, il 52,3% delle imprese contattate segnala il ritardato inizio delle attività a causa di problemi burocratici, legati per esempio a sanatorie mentre il 42,5% ha indicato la mancata risposta di uffici comunali e pubbliche amministrazioni».

Il comparto regionale sardo delle costruzioni è rappresentato da 29 mila realtà, di cui oltre 15 mila (il 51%) artigiane, l'85,8% di queste ultime, appartengono al comparto delle costruzioni, mentre il restante 14% a quello del manifatturiero

come i produttori di manufatti in legno, terracotta, calcestruzzo, gesso, elementi in metallo e tagliatori di pietre. Il sistema, complessivamente, offre lavoro a 48 mila addetti, che nel 47,3% (22.714 lavoratori) dei casi sono occupati in imprese artigiane del settore. Secondo l'Associazione artigiana, l'impulso del superbonus potrebbe rafforzarsi, dopo che il DL Semplificazioni ha recepito proprio le indicazioni di Confartigianato. Infatti, grazie alle modifiche suggerite dall'Associazione Artigiana in Parlamento, potrà essere più facile avviare i lavori dal punto di vista burocratico: sarà sufficiente la presentazione della CILA anche per gli interventi ammissibili al superbonus che riguardano le parti strutturali degli edifici. Per Confartigianato, il traino del



UN OPERAIO IN UN CANTIERE

superbonus si inserisce nello stimolo di più lungo periodo sul settore delle costruzioni determinato dagli interventi del PNRR. In chiave settoriale, il 41% del crescita del valore aggiunto indotto da tutti gli interventi del PNRR si concentra nella filiera dell'edilizia con un contributo alla crescita delle costruzioni di 3,3 punti e delle attività immobiliari di 2,8 punti, seguiti da commercio al dettaglio con 2,7 punti, commer-

cio all'ingrosso con 1,3 punti e istruzione con 1 punto. Confermata al 30 giugno 2022 la data di scadenza per coloro che vogliono usufruire del bonus come persone fisiche su unità unifamiliari, così come è prorogata al 30 giugno 2022 anche la possibilità di accedere al beneficio per interventi edilizi su un edificio di proprietà con massimo 4 unità immobiliari.

©Riproduzione riservata

Allevatori penalizzati dalla blue tongue



LA VACCINAZIONE CONTRO LA BLUE TONGUE

Due milioni di euro per i danni causati dalla blue tongue. È la richiesta di Coldiretti Sardegna rivolta alla Giunta e al Consiglio regionale

dopo la recrudescenza del morbo che ha interessato un numero enorme di animali.

Per questo i dirigenti hanno chiesto che vengano inseriti in

Finanziaria i fondi di ristoro per le perdite dirette ed indirette dei pastori.

La nuova ondata di blue tongue, che continua ad allargarsi su tutto il territorio regionale, ha coinvolto - secondo i dati dell'organizzazione - oltre 680 mila capi (683.740 al 7 ottobre) equivalenti a quasi 2 mila allevamenti (1.913).

Le perdite dirette (pecore morte) ammontano a 9388 capi, da sommarsi agli aborti e altre perdite indirette sempre legate al morbo, come l'aborto delle pecore.

Un'altra richiesta già avanzata alla Commissione Programmazione e Bilancio è quella di estendere i rimborsi per gli esami della reazione a catena della polime-

raisi (PCR) anche agli ovini oltre che ai bovini (come già previsto) prevedendo un arco temporale pluriennale.

Secondo i dirigenti dell'organizzazione agricola è importante garantire il ristoro alle aziende che hanno realmente subito i danni. Purtroppo - evidenzia il direttore di Coldiretti Sardegna Luca Saba - le calamità sono all'ordine del giorno e le perdite si stanno sommando divenendo spesso insostenibili per le aziende agricole. Per questo è fondamentale intervenire in modo chirurgico e immediato sulle aziende che hanno subito danni senza disperdere un euro. La tecnologia ci viene incontro e rappresenta uno strumento basilare per semplificare il metodo e tagliare note-

volmente i tempi». Sullo sfondo resta però la lentezza con la quale la campagna vaccini contro la blue tongue viene portata avanti, come in alcune occasioni hanno denunciato molti allevatori.

In queste ultime settimane numerosi sono stati gli episodi che hanno visto gli allevatori costretti a scavare grandi buche dove seppellire gli animali colpiti dalla febbre catarrale, che sta falciando diverse aziende in molte parti dell'Isola.

La Regione dal canto suo ha messo in campo le risorse umane a disposizione per somministrare il vaccino e per verificare lo stato di salute degli animali nelle aziende.

Raffaele Pisu

©Riproduzione riservata

CENTRO ODONTOIATRICO SARDO

del Dr. Sergio Baire

www.centroodontoiatricosardo.com

Via Roma 52 09123 Cagliari - Tel. 070/667600

Orario: Lun - Ven: 8.30-12,30/15,00-19,00. Sabato: 8,30-12,00

Aperto ad Agosto



CENTRO DENTISTICO POLISPECIALISTICO PRIVATO E CONVENZIONATO

Un team di medici specialisti e di odontoiatri altamente qualificati vi offre un servizio odontoiatrico completo:

- odontoiatria generale
- implantologia e chirurgia orale
- protesi mobile e fissa
- parodontologia
- ortodonzia
- estetica del sorriso - sbiancamento dentale
- medicina estetica

Lo studio è situato al centro di Cagliari, non presenta barriere architettoniche e dispone di parcheggio interno

Direttore sanitario e responsabile: Dr. Sergio Baire

A CAGLIARI SEI GIORNI INTENSI PER L'INIZIATIVA CULTURALE

Successo per il festival «Premio Emilio Lussu»

DI SALVATORE TARAS

Sei giornate dedicate a incontri con gli autori, a reading letterari, laboratori di scrittura e di promozione della lettura, il coinvolgimento delle scuole e approfondimenti sulla vita e le opere di personaggi straordinari come Leonardo Sciascia, Gianni Rodari, George Simenon, Claudio Lolli e José Saramago. La settima edizione del Festival «Premio Emilio Lussu» è stata caratterizzata da un intenso programma che ha trovato, tra i momenti di massima espressività, l'incontro con Edith Bruck (in diretta video a causa di problemi di salute), scrittrice ungherese naturalizzata italiana e testimone della Shoah, che ha conquistato il premio per la «Narrativa edita», con il romanzo «Il pane perduto» (La nave di Teseo, 2021). Quindi la diretta con Violate Matos, figlia del grande scrittore portoghese José Sarama-

go, per chiudere in bellezza con il riconoscimento alla carriera a uno straordinario fumettista e vignettista quale Sergio Staino, che con la sua verve di ironia ha incantato il pubblico strappando applausi e sorrisi. Durante la consegna del Premio alla Carriera, il direttore artistico Alessandro Macis e la presidente del Comitato scientifico internazionale FPEL, Daniela Marcheschi, ne hanno evidenziato il segno rigoroso e ricco di inventiva, specificando che con l'invenzione di Bobo, si è riproposta la voce delle classi più deboli, facendo entrare per la prima volta, nella satira politica italiana, un uomo comune. Menzione speciale Premio giovani è andata alla scrittrice sassarese Ilenia Zedda per il romanzo d'esordio «Nàcheras», edito da DeA Planeta Libri, 2020, mentre a vincere il Premio per la sezione «Narrativa edita a fumetti» è stato il fumettista genovese Andrea Ferraris,

con la graphic novel «Una zanzara nell'orecchio. Storia di Sarvari» Einaudi 2021.

Tra gli spazi l'Espace Peacock e la Sala Castello dell'Hotel Regina Margherita, sono stati tantissimi gli autori che hanno presentato le proprie opere, all'insegna della riscoperta dei valori di un grande intellettuale sardo come Lussu, uomo d'azione e di cultura, politico e icona emblematica dell'antifascismo. Molto atteso è stato il IV Seminario Internazionale di Studi, coordinato da Gian Giacomo Ortu, per accogliere gli interventi di numerosi accademici e studiosi, dai quali è emersa la figura di Lussu come «Homo Civilis», cioè colui che viveva la politica con la pienezza della sua umanità e del suo senso di civiltà, avendo un'idea di socialismo improntato su una profonda base etica. Altri spunti sono arrivati dalla presentazione del libro «Per rileggere Emilio Lussu»



LA PREMIAZIONE DI STAINO

a cura di Daniela Marcheschi, realizzato grazie al contributo della Fondazione di Sardegna con gli atti dei seminari internazionali di Studi a Cagliari nel 2018 e ad Armungia nel 2019.

Forte interesse ha suscitato la presentazione di «Panada on the road» di Veronica Matta, un viaggio gastronomico avvincente che a partire dalle comunità di Assemini, Cuglieri e Oschiri, accomuna l'isola con Madrid, Palma di Maiorca e Minorca, che ha permesso di scoprire il singolare culto della Madonna della panada. Tra gli altri appuntamenti sono da ricordare l'incontro tra gli studenti e la Scuo-

la popolare di poesia di Is Mirriolis e i diversi reading poetici a cura di Gianni Mascia, e il confronto tra «I giornalisti narratori»: Valerio Varesi, Bruno Gambarotta, Francesco Abate e Giacomo Mameli, con la partecipazione di Guido Conti e Bruno Quaranta.

La manifestazione è organizzata dall'Associazione culturale «L'Alambicco», con il patrocinio del Senato della Repubblica e della Camera dei Deputati, il contributo della Regione Sardegna e del Comune di Cagliari, e il partenariato di un vasto parterre di enti, università e associazioni.

©Riproduzione riservata

il Portico DELL'ARTE



LILIANA CANO

Si è spenta il 2 settembre scorso, all'età di quasi 97 anni, Liliana Cano, una delle figure più significative, rappresentative ed amate dell'arte isolana. Un'artista che ha profondamente segnato, con la sua personalità ed il suo lavoro, oltre settant'anni di vita artistico-culturale sarda.

Vogliamo brevemente tratteggiare la figura artistica e umana di questa pittrice, che lascia un segno profondo ed indelebile nell'arte sarda.

Nata a Gorizia (ma sassarese è la mamma

L'amore per la vita nell'opera di Liliana Cano

Bruna Nigra e di Olbia è il padre Lamberto, ingegnere), si è sempre sentita sassarese d'elezione.

A causa del lavoro del padre, la famiglia di Liliana Cano si sposta per l'Italia: frequenta le elementari a Roma e si diploma nella prestigiosa Accademia Albertina di Torino.

È stata apprezzata e stimata allieva di Casorati, Manzù, Omegna e Valinatti.

A Sassari giunse nel 1945, dove insegnò disegno e partecipò attivamente, sovente da protagonista, alla vita artistica cittadina, insieme a Costantino Spada, Libero Meledina, Pietro Antonio Manca, Stanis Dessy, Filippo Figari, Ausonio Tanda ed Eugenio Tavolara, il gotha dell'arte isolana del Novecento.

Sposò il giornalista della «Nuova Sardegna» Domenico Panzino: il figlio Iginò diventerà un apprezzato pittore. Anche le sorelle di Liliana, Maria Vittoria e Luciana, sono delle pietre miliari dell'arte sarda.

In oltre quattordici lustri di operosa attività, ha esposto in Italia ed all'estero: ricordiamo le presenze più significative oltre che a Cagliari, Sassari e Nuoro: Venezia, Firenze, Parigi, Barcellona, Marsiglia, Amsterdam e San Pietroburgo.

Per vent'anni è vissuta in Francia, tra Parigi, Marsiglia ed Avignone.

Dopo questa lunga esperienza all'estero, Liliana Cano torna a Sassari, dove è vissuta ed ha operato fino alla sua scomparsa.

Donna e artista dal carattere aperto e generoso, determinata e volitiva, in possesso di una vena creativa capace di rinnovarsi e procedere sempre verso nuove esperienze artistiche, pur nel binario di un sicuro realismo, la Cano, rese concrete le parole di Albert Einstein: «Non possiamo pretendere che le cose cambino se continuiamo a fare le stesse cose di prima».

La figura umana, attraverso le più svariate declinazioni, è restata al centro di tutta la sua copiosa produzione, in quanto, come lei stessa sottolineò: «È la più bella forma del creato, io amo l'uomo, amo l'umanità».

Ma oltre la figurazione umana ed i molteplici ritratti, le sue composizioni hanno annoverato anche nature morte, fiori, paesaggi, il lavoro dei campi, quello della pastorizia, sagre, danze, paesaggi andalusi e francesi.

Nella sua pittura, come nella sua scultura in terracotta, si evidenzia il suo amore per il figurativo, in quanto, a suo dire, può esternare

meglio il suo interesse: «per gli uomini, per i bambini, per le piante, per gli uccelli, per la natura nelle sue più svariate forme».

Infine, ma indubbiamente è stato il principale e più stimolante interesse della sua creatività artistica, è da ascrivere la pittura religiosa, un'attività che l'ha visceralmente coinvolta e di cui la pittrice sassarese ci ha lasciato indelebili tracce in molte chiese e locali ecclesiali. Diceva San Giovanni Damasceno: «Se un pagano viene e ti dice: 'Mostrami la tua fede!', tu portalo in chiesa e mostra a lui la decorazione di cui è ornata e spiegagli la serie dei quadri sacri».

E' stata questa la fede, che col pennello ha testimoniato Liliana Cano: la vitalità espressiva delle sue rappresentazioni sacre che caricano le figure di un forte contenuto emozionale, reso, più avvertibile, dalla forza del pigmento orientato verso tonalità primarie.

L'arte sacra della Cano ha costituito un vero e proprio «kérygma», un annuncio di fede, di morale, di spiritualità, basato su immagini di profondo impatto pietistico, quasi a costituire una vera e propria estetica teologica.

Paolo Pais

©Riproduzione riservata



**Conto corrente
Arcidiocesi di Cagliari
Emergenza Covid 19**

Le erogazioni liberali possono usufruire delle agevolazioni fiscali nei limiti di quanto previsto dall'art. 66 del D.L. 18/2020 se effettuate con la causale «gestione emergenza Covid-19» sul C/C intestato all'Arcidiocesi di Cagliari
n° IT96J0306909606100000172600

Come contribuire?

Con bonifico intestato a:
Arcidiocesi di Cagliari

IBAN:
IT89B031110480000000071650

Causale:
«Contributo Fondo diocesano di solidarietà».

Con assegno o contanti da consegnare in Curia ufficio economato a Cagliari in via Cogoni 9.

Regolamento del fondo e schede scaricabili dal sito www.chiesadicagliari.it

Giornali Diocesani della Sardegna

La scelta giusta!

9
Testate giornalistiche

20.000
Copie per ogni uscita

100.000
Lettori

Le diocesi della Sardegna raccontano la vita delle comunità.

Sei settimanali (L'Arborense, Libertà, L'Ortobene, Il Portico, Sulcis Iglesiente Oggi, Voce del Logudoro) due quindicinali (Dialogo e Il Nuovo Cammino) e un mensile (L'Ogliastra) rappresentano una presenza editoriale significativa e costante nel panorama dell'informazione locale.

Il bacino di lettori è molto ampio, soprattutto in virtù dei contenuti che spaziano dalla cronaca (locale, nazionale e internazionale) fino ai temi di **attualità, arte, cultura e sport**.

Una parte riguarda evidentemente anche la **vita diocesana** e le tematiche religiose, perlopiù attualizzate, che richiamano le indicazioni pastorali dei Vescovi. La capillarità con la quale i giornali diocesani sono diffusi non solo nei grandi centri della Sardegna, ma anche nei più piccoli paesi, è sinonimo di **attenzione al territorio** e desiderio di **raccontare la bellezza e la speranza**.

Per avere informazioni sul listino prezzi della pubblicità e sulle caratteristiche dei giornali diocesani della Sardegna è possibile contattare la delegazione regionale della **Federazione Italiana Settimanali Cattolici** scrivendo all'indirizzo fisc.sardegna@gmail.com



FEDERAZIONE ITALIANA
SETTIMANALI CATTOLICI
Delegazione Sardegna